

Parole, foto, commenti: la pace e la guerra sul nostro sito

Il sito de l'Unità on line e la guerra. Le pagine Web del nostro giornale, da mercoledì sono (quasi) monografiche: dedicate completamente all'attacco contro l'Iraq. Quasi sessanta aggiornamenti quotidiani - ventiquattro ore su ventiquattro - gallerie di immagini, collegamenti audio con gli inviati del giornale nelle zone del conflitto.

E assieme al diario della guerra, c'è il suo «contraltare»: il diario della pace. Notizie, dettagliatissime, su tutte le iniziative, in Italia e nel mondo, per bloccare l'escalation militare.

E ancora: sul sito, si può trovare una selezione delle notizie diffuse dalla rete (quelle per capire di cui difficilmente parla la Cnn), link a tutti i siti che in qualche modo si occupano di questa «guerra preventiva». In più, c'è lo spazio Forum. Una grande area dibattito, a disposizione degli utenti, per discutere non solo su che cosa fare. Un enorme sforzo editoriale che comunque sembra pagare: ogni giorno il sito supera i 20 mila contatti.



IDS e l'Unità promuovono una campagna umanitaria

IDS e l'Unità promuovono una campagna di solidarietà per le popolazioni dell'Iraq colpite dal conflitto che sarà presentata questa mattina a Roma, in una conferenza stampa presso la sede DS, dal segretario del partito Piero Fassino.

L'iniziativa prevede l'apertura di un conto corren-

te per la raccolta di fondi che saranno destinati al «tavolo di solidarietà con le popolazioni irachene», il network di organizzazioni non governative ed associazioni impegnato in Iraq e nelle zone limitrofe a sostegno della popolazione civile in varie forme: assistenza all'infanzia e ai profughi; gestione di campi per rifugiati e sfollati; acquisto ed invio di medicinali. Tra le proposte un aiuto agli orfani curdi figli dei morti per repressione di Saddam Hussein negli anni 80 e che si realizza con attività educative, di formazione professionale e aiuto alla creazione di attività economiche ed artigianali.

Il popolo di Internet chiede l'impeachment di Bush

Trentamila siti parlano di messa in stato d'accusa del presidente. Obiettivo: raccogliere un milione di firme

Toni De Marchi

ROMA Patriots for Peace è un sito statunitense la cui parola d'ordine è «Spread Peace Visibly. Everywhere» (diffondi visibilmente la pace, dappertutto). Nato pochi mesi fa, secondo i curatori ha già avuto decine di migliaia di contatti. In questi giorni ospita un sondaggio che chiede ai propri visitatori di indicare quale debba essere il prossimo obiettivo della campagna. Oltre l'84 per cento dei votanti non ha dubbi: raccogliere un milione di firme per mettere in stato d'accusa Bush.

«Impeach Bush» sembra essere la nuova parola d'ordine del movimento democratico e pacifista statunitense che trova nel web il modo per esprimersi e far sentire la propria voce. Saltando i blocchi ed i condizionamenti dell'informazione istituzionale, quella dei grandi network televisivi e dei giornali d'opinione. Ma anche la rete fittissima dei giornali locali che, in questi tempi di guerra, hanno indossato l'elmetto del patriottismo ad oltranza, senza se e senza ma.

Vero è che la rete, da sola, non basta comunque a garantire del tutto il diritto degli americani di esprimere le opinioni contro. Lo sa bene un altro sito di contro-informazione, *Yellow Times*, che è stato oscurato nel giro di poche ore per aver pubblicato alcune foto dei prigionieri statunitensi in Iraq. Immagini disponibili su decine, forse centinaia di siti Internet di tutto il mondo, dunque perfettamente visibili anche da qualsiasi cittadino americano che abbia accesso ad Internet. Il provider lo ha tolto dalla rete invocando il Primo emendamento della Costituzione (quello che garantisce la libertà di espressione, e usando come pretesto una clausola contrattuale che vieta le immagini oscene o raccapriccianti).

Capofila della campagna per l'impeachment di Bush è un sito che ha adottato, molto semplicemente, l'indirizzo autoesplicativo *votetoimpeach.org*. Una serie di pagine monotematiche, messe in piedi da un gruppo di attivisti pacifisti ispirati da Ramsey Clark, già ministro della giustizia con il presidente Lyndon B. Johnson ai tempi della guerra del Vietnam. Clark aveva presentato la sua proposta di impeachment nei confronti di George W.

Bush in un discorso che fece alla marcia pacifista del 18 gennaio scorso a Washington.

Da questa semplice idea è nato

un vero e proprio movimento che ha letteralmente conquistato Internet. Una interrogazione al motore di ricerca Google con le parole «vo-

te», «impeach» e «bush» dà ben 13100 risposte. Usando soltanto «impeach» e «bush» i risultati schizzano in alto e arrivano addirittura a

29900 pagine che, in un modo o in un altro, ne parlano.

Certo, in molti casi si tratta di pagine che riprendono o rimandano ad altre pagine, ad altri siti. Ma la dimensione del fenomeno è ugualmente impressionante. E il numero di siti che sostengono l'impeachment aumenta ogni giorno: la stessa interrogazione, fatta solo 24 ore prima, aveva dato un migliaio di risposte in meno.

Sul sito promosso da Ramsey Clark sono illustrati i motivi per i quali viene chiesto l'impeachment, pubblicati anche in una pagina a pagamento del New York Times del 19 marzo. Tra questi, «aver assunto poteri per condurre guerre di aggressione in spregio alla Costituzione degli Stati Uniti, la Carta delle Nazioni Unite e della legge; aver pianificato massicci attacchi militari contro l'Iraq, un paese che non minaccia gli Stati Uniti; aver pianificato la strategia "shock and awe" per creare un effetto-Hiroshima sulla popolazione irachena che

terrorizza ed offende i popoli del mondo».

L'esempio di Ramsey Clark e di *votetoimpeach.org* è emulato da *impeach-bush-now.org*, il sito promosso da Francis Boyle, professore di diritto internazionale dell'Università dell'Illinois. Queste pagine fanno riferimento alla Cibcar, la «Campaign to Impeach Bush, Cheney, Ashcroft and Rumsfeld», un'organizzazione che propone una risoluzione di sei articoli al Congresso per accusare Bush di «aver pianificato l'uso di armi di distruzione di massa, aver corrotto o influenzato capi di stato stranieri, aver agito senza l'autorizzazione del Congresso e in spregio alla Carta delle Nazioni Unite e di aver adottato leggi per creare uno stato di polizia violando così la carta dei diritti».

Ma se Clark, Boyle e altri sono voci autorevoli ed hanno l'opportunità ed i mezzi per disporre di un sito proprio, non bisogna dimenticare l'universo variegato e diversissimo di quanti trovano sul web l'op-

portunità per dire quanto sia impopolare la guerra di Bush. Spesso sono i «blogs», diari del web, per metà privati e per l'altra metà aperti al contributo di chiunque pensi di aver qualcosa da esprimere. Alla guerra è dedicato, ad esempio, *warblogs.cc*. E su *talkleft.com*, il senatore democratico Gary Hart, già candidato alla presidenza degli Stati Uniti e possibile avversario di Bush alle prossime elezioni, ha aperto un suo «blog» per esprimere la propria opposizione alla guerra di Bush.

Significativa la citazione che *democrats.com* riporta nella sua pagina di apertura: «non dobbiamo fare un processo alle cause della guerra, perché la nostra posizione è che nessuna azione o nessuna politica può giustificare il ricorso ad una guerra di aggressione. È uno strumento che deve essere assolutamente rifiutato e condannato». Lo disse Robert L. Jackson, procuratore capo al processo di Norimberga, per spiegare perché venivano processati i dirigenti tedeschi.



Fotografi e operatori tv sul camion della Croce Rossa che distribuisce viveri nel villaggio di Safwan nel sud dell'Iraq

Il blogger batte l'inviato di guerra

Nella rete i diari dei corrispondenti «improvvisati». È la nuova frontiera della notizia

Cesare Buquicchio

ROMA «L'esplosione che ha squassato, scosso dalle fondamenta, fatto tremare la città come un terremoto, provocando un fuggi fuggi generale di decine di migliaia di cittadini terrorizzati è avvenuta nel pieno centro della capitale ed ha provocato un 'fungo' alto almeno 15 metri, tanto da sembrare un'atomica, squarciando tutto quanto si trovava sotto il raggio della terrificante onda d'urto». Comincia così il messaggio numero 36 di «Robdinz». È datato 28 marzo alle 15 e 08. «Robdinz» è il nick-name che firma il diario-notiziario da Baghdad che appare sul sito Internet *Indymedia* (www.indymedia.it) due volte al giorno. È il *blog* (contrazione di web log, dall'inglese diario sul web) «composto» dall'Italia mettendo insieme le testimonianze di varie persone che sono a Baghdad. Sono operatori dell'informazione indipendente, free-lance, sei o sette pacifisti occiden-

tali arrivati come «scudi umani», e qualche cittadino di Baghdad che lavora con loro.

IL RITARDO DEI MEDIA

Se l'alta «ingegneria mediatica» fa liececa. Se gli «embedded journalist» delle grandi testate (ovvero i giornalisti, specie televisivi, «incastonati» con le truppe impegnate nell'avanzata verso Baghdad) hanno per lo più fornito informazioni insignificanti o decisamente ossequianti nei confronti delle truppe che li ospitano - come sottolineava giorni fa un reportage del New York Times -, e gli storici inviati hanno la vista ormai troppo appannata dall'età per seguire le traiettorie dei missili Usa. Se la «fabbrica del consenso» è costretta ad autocensurarsi per paura di riscoprire tutti i limiti della paura e della pietà. Questa Seconda Guerra del Golfo sta sancendo la nascita d'un nuovo tipo «d'informazione diffusa», l'unica che probabilmente

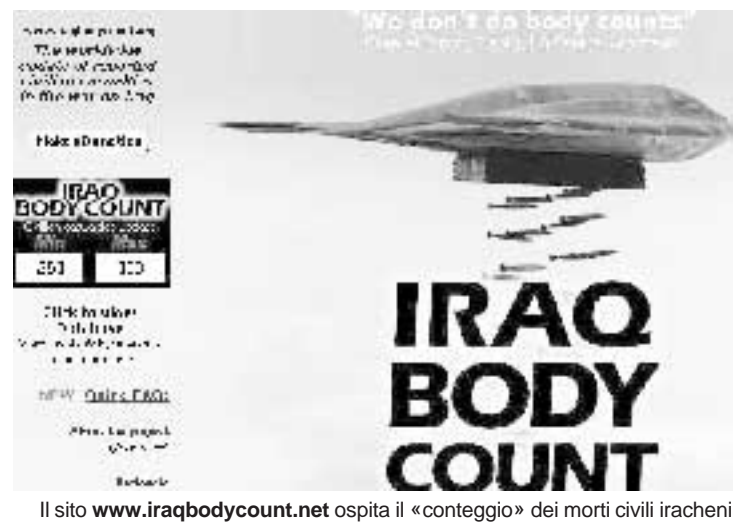
sia davvero in grado di definire - dopo tante effimere teorie - la rivoluzione (dell'informazione, per l'appunto) determinata dall'avvento di Internet.

I BLOGGER

Il «blogger», o «web logger» - quel «libero collezionista» e distributore di notizie in Rete che già era prepotentemente entrato nei generali panorami mediatici - sta mostrando, in queste ore di ferro e di fuoco, tutte le sue qualità come nuovo «corrispondente di guerra». Ecco allora spiegato facilmente l'enorme successo di «Robdinz», le cui cronache sono ormai richieste e tradotte dai siti di *Indymedia* sparsi nel mondo, confermando il ruolo del portale, ormai accreditato, al di là della comoda etichetta di controinformazione. Prima, era stata la volta di «Salam Pax», un misterioso iracheno che scrive il suo blog dalla capitale irachena sotto le bombe. Il traffico sul suo sito web ([spot.com\) è stato talmente intenso da bloccare il server, mentre la sua e-mail è andata in tilt per l'enorme numero di messaggi. Ma su \[www.lt-smash.us\]\(http://www.lt-smash.us\), si possono anche leggere i resoconti di un ufficiale militare americano «in diretta dal deserto», aggiornati quotidianamente, alla fine delle operazioni.](http://www.dear_raed.blog-</p>
</div>
<div data-bbox=)

OLTRE I BLOG

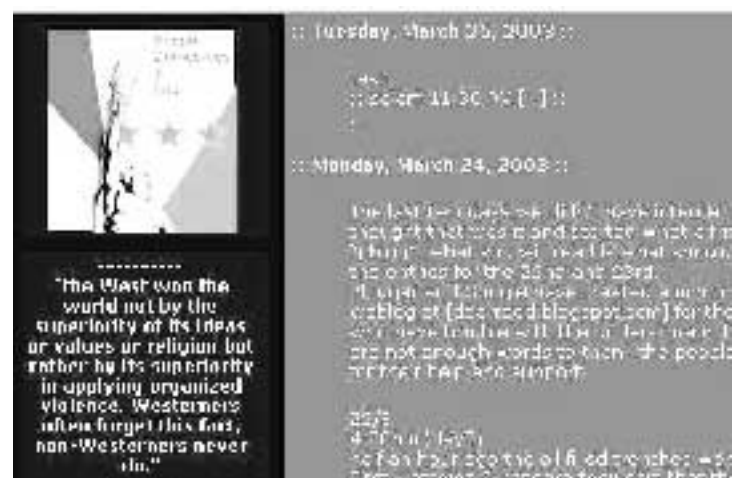
Ma la cronaca di questa guerra non è fatta solo di blog. Quel misto di volontariato e partecipazione che passa sotto il nome di interattività dà vita alle iniziative più disparate. Il sito www.iraqbodycount.net accoglie i visitatori con una citazione del generale americano che comanda le operazioni nel Golfo, Tommy Franks: «Noi non facciamo il conto dei cadaveri». I ricercatori inglesi che hanno dato vita a «Iraq body count» stanno facendo proprio questo: il macabro conteggio delle vittime civili irachene. Incrociando scrupolosamente le fonti e le segnalazioni



Il sito www.iraqbodycount.net ospita il «conteggio» dei morti civili iracheni



Il sito www.indymedia.it, informazione indipendente e testimonianze dall'Iraq



Il sito www.dear_raed.blogspot.com, il diario web di Salam Pax da Baghdad

di ogni episodio di guerra, aggiornano il contatore, invitando anche i navigatori ad ospitarlo sulle loro pagine web. Anche il sito italiano *Mediawatch* - Osservatorio sulle menzogne di guerra (www.peacelink.it/mediawatch) chiede la collaborazione a navigatori e professionisti della comunicazione per segnalare tutte le informazioni false, faziose, parziali o inesatte che riguardano la campagna Usa in Iraq. Dopo aver ricordato che nella prima guerra del Golfo, al contrario di quello che i media riportarono, le «bombe

intelligenti» furono solamente il sette per cento degli ordigni sganciati, il sito denuncia che «ancora oggi qualcuno cerca di farci credere alla 'bufala' degli ordigni selettivi e dotati di senso critico», come le bombe che continuano a centrare le zone commerciali affollate di donne e bambini, aggiunge con macabra ironia un altro sito di controinformazione, «missili così intelligenti da passare dal mercato prima di andare al lavoro».

(con la collaborazione di Massimo Cavallini)

gli indirizzi on line

- www.indymedia.it
Sito di informazione indipendente nato con lo slogan: «Non odiare i media, diventa tu il media».
- www.lt-smash.us
Le cronache «in diretta dal deserto» di un ufficiale militare americano.
- www.dear_raed.blogspot.com
Il blog da Baghdad dell'iracheno Salam Pax (in arabo e latino «due volte pace»).
- www.blog-it.net
Sito italiano ricco di blog e informazioni. Si apre con la bandiera della pace.
- www.instapundit.com
Sito americano considerato dai navigatori il «New York Times dei bloggers».
- www.amisnet.org/noraw-news
Sito d'informazione indipendente sulla guerra aggiornato da associazioni, radio e altri siti Internet.
- www.peacelink.it/mediawatch
Il sito che chiede di segnalare e smascherare tutte le menzogne raccontate sulla guerra.
- www.altremappe.org
Sito di «comunicazione in movimento» con notizie e appuntamenti delle iniziative pacifiste.
- www.patriotsforpeace.com
Il sito americano la cui parola d'ordine è «diffondi visibilmente la pace dappertutto».
- www.votetoimpeach.org
Sito Usa capofila della campagna per l'incriminazione del Presidente Bush.
- www.yellowtimes.org
Sito americano di controinformazione, oscurato dalle autorità federali per aver mostrato le foto dei prigionieri statunitensi in Iraq.